

Personaggi

MACRO

Domenica 30 Aprile 2017
www.ilmessaggero.it



INFANZIA
Qui Virginia è nel Luna Park (all'epoca abbandonato) in cui passò tutta l'infanzia

SANDRA A SANREMO
Trasfigura Sandra Milo perché dice: «La vedo come una bambina di 80 anni»



ORNELLA E LE ALTRE
Il ritratto della cantautrice milanese è lascivo: «Abbiamo mica fatto l'amore io e te?»

MALINCONIA ILARE
In personaggi come la poetessa Paula Gilbert do Mar, brilla tutto il suo talento



BELLEZZA
Virginia Raffaele si vede brutta, ma quando incarna Belen, sembra proprio lei

SOMIGLIANZE
Giorgiamaura, concorrente in un talent, dice Virginia: «È la figura che più mi somiglia»



«Chi sono veramente? Credo di essere rimasta la ragazzina che si chiudeva nella sua stanza e sperava di recitare per la vita»



EPOCHE LONTANE
A sinistra, Virginia Raffaele a due anni vestita da clown e molti anni dopo, in una visita "clandestina" al Luna park allora ancora chiuso al pubblico

«Dieci secondi netti. Interpretavo sua figlia Pistilla in *Plautus*. Entro in scena, vengo rapita e poi riappaio nel finale. Dico sei parole in tutto, strappo una risata e torno dietro le quinte. Nel resto della rappresentazione, per non impazzire, avevo imparato a memoria anche le battute degli altri attori. Le ripetevo tutte protetta dal sipario, a uso e consumo dei tecnici».

Che rapporto ha con la memoria?
«Un rapporto consapevole. Fin da piccola fissavo le cose importanti con la certezza che me le sarei ricordate una a una. E mi rivedo su una panchina a mangiare una *Coppa Rica* al caffè, sul terrazzo con mia madre con delle strane pantofole ai piedi o senza fiato sul palco, per la prima volta. Credevo di *mori* dall'emozione».

E la routine salva dall'emozione?
«La routine inganna e basta. Tre sole cose deve provare a non fare un attore: ripetersi, non fidarsi dell'istinto o farsi fregare dal

compiacimento. Quando gongoli e pensi "Mi ha detto culo" hai già smesso di inseguire il miglioramento».

Quali attori le piacciono?
«Nonostante la sua indifferenza, amo Frassica. Solo lui può dire certe assurdità in quel modo e intuiti la sua grandezza quando ascolti le stesse cose dette da altri. Non muovono un baffo in quel caso, restano inanimate».

Perché nonostante la sua indifferenza?
«Quando lo incontro gli manifesto tutto il mio entusiasmo, ma

lui niente. "Ciao Nino, sai che per me sei tutto?". Lui dice ciao, saluta e passa oltre. Ha una sua asettività, Frassica e forse è anche il suo bello».

Altri punti di riferimento?
«Non Villaggio che è grande, ma che con il suo *Fantozzi*, da bambina, mi turbava e mi faceva piangere, ma sicuramente Zalone. Lui della comicità ha fatto proprio il giro completo. È andato oltre. Ha rotto le barriere. Mi manda messaggi vocali scorrettissimi: "Sei la più brava- diceva questa cosa è assurda, tu sei

femmina».

Peculiarità essenziali di un attore?
«Si deve permettere il lusso della commozone e deve provare a tenere in equilibrio cinismo e ingenuità».

Lei ci riesce?
«Non sempre. Ci metto troppo *core*. Pezzi *de core*, proprio. Se sono perfezionista lo sono per amore. Se sono maniacale è perché nei dettagli, anche e soprattutto in quelli apparentemente inessenziali, si nasconde la sostanza delle cose».

Recitare è anche sofferenza?
«Ogni tanto mi faccio male, ma va detto che il dolore lo sopporti, anche se sei solo. Le cose invece sono belle soltanto se puoi dividerle».

La comicità per un commediante è eterna?
«Certe tipologie di comicità hanno la data di scadenza e io mi sono data un limite. A 45 anni, a confondere ancora il sapore del prosciutto di un tramezzino con la colla sulle labbra in una pausa delle prove, non mi ci vedo pro-

prio».

(Ride)
È vero che il cinema non le interessa?
«È falso. Avevo una nonna che partecipò a *I soliti ignoti*, fece la comparsa ne *La contessa scalza* di Mankiewicz e rischiò la spina dorsale interpretando la cavallerizza in un film di Gigi Magni. Mi piacerebbe fare cinema e più di tutto mi piacerebbe recitare con Almodóvar. Ha scattato meravigliose foto femminili, mettendo nelle sue storie sensualità, dolore, profondità e comicità anche involontaria. Nella tenerezza a tinte naïf, la donna può trasformarsi in oggetto comico irresistibile, ma è un lato che è difficile mettere in luce».

Che personaggi vedremo in "Facciamo che io ero"?
«Ornella Vanoni che flauta "abbiamo mica fatto l'amore io e te" o Carla Fracci, ci saranno sicuramente. Ne sto studiando in corsa altri, ci sarà sicuramente un personaggio inatteso, Virginia Raffaele nel ruolo di se stessa e almeno, dopo le minacce della criminologa Bruzzone, sono certa che non subirà un'altra querela. A querelarsi da sola non riuscirebbe neanche Anna Oxa».

All'ultimo Festival di Sanremo la figlia di Sandra Milo si risentì.
«Non ho ancora capito perché. Nella mia visione Sandra Milo è un'astrazione. Una bambina di 80 anni che vede nuvole e lietezze felliniane ovunque. È andata ospite da Fabio Fazio e ha detto: "In questo studio vedo il mare". Solo se ti sei fumato dieci canne o sei dominato dalla suggestione dell'infanzia, puoi intravedere il mare nello studio di Fazio».

Qual è il personaggio che le somiglia di più?
«Giorgiamaura, l'aspirante con-

corrente di un talent che come in una litania ripete: "Ho un sogno e lo voglio sognare, ho un obiettivo e lo voglio obiettare, ho uno scopo e lo voglio raggiungere". Alla fine la vera Virginia è lì, nella tenerezza che incontra il dramma, nel crinale tra riso e pianto, nella figura incerta di una ragazza che nella sua cameretta della Montagnola sognava di diventare qualcuno. Senza sofferenza è difficile avere spessore. In un certo senso, l'attore comico deve sempre aver fatto la guerra con la vita per poter restituire qualcosa».

Lei ha condotto la sua piccola guerra personale?

«A modo mio. Sul lettino dello psicanalista sono stata, ma poi mi sono alzata in fretta. Ho visto il Re nudo e non è che mi sia piaciuto poi granché».

Cosa le è rimasto di quell'esperienza?

«Un talento che mi è stato sempre utile. Ho bisogno di chiedermi perché. In qualsiasi occasione».

Che tv vedeva da bambina?

«Quella di fine anni '80. Drive in, Fantastico, Loretta Goggi, Celentano, Raffaella Carrà, tanto Pingitore. Cantavo le canzoni dei suoi programmi in piedi sul letto. Mia madre disapprovava».

Tra pochi giorni debutterà con "Facciamo che io ero..." la trasmissione più attesa della stagione. Sensazioni?

«Ho dimenticato quali sono le cose che riguardano me stessa, sono già stanca e mi preoccupa. Quando dopo ore di prove gli archi sopraccigliari cadono a terra nel silenzio di un camerino mi trovo a domandarmi: ma ho pranzato oggi? Da quant'è che non chiamo mia madre? Abbiamo un rapporto un po' simbiotico, io e i miei genitori. A mio padre spedisco tracce musicali come si fa con i fidanzati».

Qualcuno la vede come l'erede di Fiorello. Con "Facciamo che io ero..." si aspetta di lasciare un segno?

«Non ho un'ambizione così sconosciuta. Mi basterebbe che qualcuno dicesse: "Hanno fatto qualcosa di veramente nuovo con questo programma, peccato che sia già finito". Non per egoismo, ma perché sono sicura di una cosa: Se non mi diverto io, non si divertono neanche gli altri».

Malcom Pagani
© RIPRODUZIONE RISERVATA

RISCRIVERE LA STORIA DEL VARIETÀ È UN'AMBIZIONE ECCESSIVA, MI ACCONTENTEREI DI RIUSCIRE A FAR DIRE: "CHE BEL PROGRAMMA, PECCATO SIA FINITO"

MIA MADRE E MIA NONNA SONO CRESCIUTE AL BANCO DEL TIRO AL CINZANO, IO DAVO UNA MANO TUTTI I FINE SETTIMANA

Una foto, una storia

In bicicletta dopo la guerra rivivono "le ore divine d'amor"

Com'era l'amore nel dopo guerra? Bello. Com'è l'amore nel tempo della pace? Bello. Allora dico che l'amore è sempre bello. Con i tiranni e senza, con le biciclette o senza e quando si è innamorati il mondo scompare. Le fotografie d'amore sono sempre fuori dalla storia ma sono puntigliosa e questa la voglio datare. È il dopo guerra, si capisce dalle biciclette e dai fari, dal colletto della camicia della ragazza, dalle buche che si vedono per strada e in fondo c'è una bicicletta con portapacchi per portare cibo ai negozi.

Lei ha una borsa per la spesa appesa al manubrio e non è gonfia perché nel dopo guerra non c'era molto da mangiare. Siamo in un'imprecisata città d'Italia e lei è bionda mentre lui è bruno.

UNA COPPIA FELICE E SUL RETRO LE PAROLE DI CLAUDIO VILLA

Lei è un po' più avanti e lui la segue e pure la guarda. Lei guarda avanti e lui guarda lei e che anno sarà mai? Guardo dietro la fotografia e scopro con scrittura leggera a matita, le parole di una canzone che Claudio Villa cantava nel 1950. Così loro due si amavano in quell'anno, il 1950. "Son prigioniero di te, prigioniero di un sogno, di un magnifico sogno che non mi lascia più". Oh come impugna lei il manubrio, con quale sicurezza e lì sopra c'è una giacca appog-

ANNO 1950
Lei felice e sorridente pedala davanti, lui la segue educato e fiducioso



giata perché pedalare dà caldo e la passione infiamma.

Perché ho scelto questa fotografia fra mille, non è una foto d'autore, non è messa a fuoco, non sono personaggi importanti, è una foto fra tante. Ma per

me non è una foto come le altre. C'è il vento dell'entusiasmo e gioia di vivere nella semplicità, sembrano soli ma con loro c'è il fotografo amico che sul sellino di un'altra bicicletta, riesce a fermare il loro amore. "Se que-

sta musica ascolto, rivedo il tuo volto e rivivono in me le ore fugaci di allora, le ore divine d'amor". Proprio così, ore divine, attimi divini. Ore e attimi che sono così alti che ci fanno simili agli dei, prigionieri appunto di un sogno.

Lei con la sua fronte aperta e spalle pronte ad abbracciare il mondo, impastare il pane, dare un pugno, prendere due bambini sulle spalle e farsi valere. Lui così educato e fiducioso. Ecco, l'ho detto. Il segreto dell'amore è l'entusiasmo e la fiducia in quell'entusiasmo. Senza incertezze questa fra mille è la foto d'amore che mi piace di più. L'entusiasmo in amore sale e scende e qui è così alto. Sogno di essere lei.

Giovanna Giordano
© RIPRODUZIONE RISERVATA